

Maria Parr
**TONJA
VALDILUCE**

Illustrazioni di Åshild Irgens

Traduzione di Alice Tonzig



La lettera



Titolo originale:
Tonje Glimmerdal

© 2009 Det Norske Samlaget, Oslo. All rights reserved

Per l'edizione italiana:

© 2015 e 2021 Beisler Editore s.r.l.

Via del Forte Bravetta 100 - 00164 Roma

Tutti i diritti riservati

Published by agreement with Hagen Agency, Oslo

Questa traduzione è stata finanziata da NORLA

Seconda ristampa

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021

presso *Grafostil*, Ljubljana, Slovenia

Printed in EU

ISBN 978-88-7459-079-7

**La versione audio è stata registrata presso Studio Colosseo S.r.l.
con la voce narrante di Sara Imbriani**

Se scendete dalla barca, giù al molo, avvertite subito il vento che soffia dalla valle. Lo avvertite perfino nel cuore dell'inverno, basta chiudere gli occhi. Odora di pino e di abete. E a voi non resta che iniziare a marciare.

Dovete seguire la strada che va dritta, oltre il chiosco dismesso, il negozio e il salone da parrucchiere di Theo, e che prosegue costeggiando il fiume.

All'inizio il terreno è abbastanza pianeggiante e ci sono alcune case. Davanti a una delle ultime, c'è un'escavatrice. Lì abita Peter con sua madre.

Dopo s'incontrano sempre più neve e bosco, e sempre meno case. La strada diventa larga la metà, e ripida il doppio. Se non ci siete mai stati prima, a questo punto cominciate a sentirvi un po' scettici, pensando magari di aver sbagliato strada. Ma non avete sbagliato. Proprio nell'attimo in cui venite assaliti dal dubbio, vedete un cartello. C'è scritto "Val di Luce" ed è la conferma che siete sulla strada giusta.

Dopo il cartello, la prima cosa che incontrate è il Campeggio Salutista Hagen.

E adesso ascoltate bene: non sognatevi per niente al mondo di entrare in quel campeggio. Se lo fate ugualmente, non dite poi di non essere stati avvertiti. Klaus Hagen, il proprietario, è così acido che bisognerebbe svuotarlo nel lavandino. Non ha il minimo senso dell'umorismo e non gli piacciono i bambini, specialmente quando fanno rumore. E se per caso una volta con la fionda hanno infranto la finestra di uno dei suoi bungalow, anche se non l'hanno fatto apposta, allora per lui sono la cosa peggiore al mondo (a dire il vero, nemmeno alla bambina che ha rotto il vetro lui piace molto. Capita che la sera rimanga sveglia nel suo lettino a meditare di romperne un altro). Quindi, se siete furbi, passate oltre il Campeggio Salutista Hagen.

Dopo il campeggio entrate in un bosco dove la neve fa piegare i rami fin sopra la vostra testa. Qualcuno lo chiama il bosco delle fiabe. Al limitare del bosco c'è la casa verde di Sally, ma quella non ha molto di fiabesco. Notate la permanente rosata di Sally fare capolino da dietro una finestra impolverata del soggiorno. Anche lei vi vede, statene pur certi. Lei vede tutto. Anche se passaste davanti alla casa verde in punta di piedi, come un topolino in tuta mimetica invernale, e senza fare il minimo rumore,

lei vi vedrebbe lo stesso. Non fa nemmeno il riposino pomeridiano.

Una volta oltrepassata la casa di Sally, arrivate finalmente al ponte sopra il fiume della Val di Luce. Se attraversate il ponte e salite la china di destra, trovate la fattoria di Gunnvald. Se invece non lo attraversate e vi inerpicate subito sulla china di sinistra, allora arrivate alla fattoria di Tonja e dei suoi. Altre fattorie non ce ne sono lassù.

Ecco, adesso vi trovate in Val di Luce. Siete i benvenuti.

CAPITOLO 1

In cui Tonja fa quasi un salto mortale con gli sci

QUANDO SI ARRIVA IN VAL DI LUCE in un freddo pomeriggio di febbraio, c'è un gran silenzio. Il fiume non scroscia, perché scorre sotto il ghiaccio. Gli uccellini non cinguettano, perché sono migrati a sud. Non si sentono nemmeno le pecore, perché sono dentro le stalle. Tutto è solo neve bianca, abeti scuri e montagne grandi e taciturne.

In mezzo a tutto questo inverno silenzioso però c'è un puntino nero che tra poco farà rumore. Il puntino nero si trova in alto, ai piedi del Picco della Sentinella, alla fine di una traccia di sci lunga e piuttosto storta. Il puntino è Tonja. Suo padre fa il contadino in Val di Luce e sua madre la biologa marina al mare. Lei ha una criniera di riccioli rossi. A Pasqua compirà dieci anni e ha pensato di festeggiarli con un botto tale da scuotere le montagne.

Klaus Hagen giù al campeggio, quello a cui non piacciono i bambini, in fin dei conti dovrebbe essere soddisfatto. In tutta Val di Luce, infatti, c'è solo un bambino, e un unico bambino perfino lui dovrebbe

essere in grado di tollerarlo. E invece no. Tonja Valdiluce è esattamente quel tipo di bambino che Klaus Hagen sopporta meno di tutti. C'è qualcosa in lei che fa sì che tutti gli ospiti del campeggio capiscano immediatamente che la valle in cui si trovano è sua, non importa se soggiornano al Campeggio Salutista Hagen. Per fortuna la piccola imperatrice ha un amore per i visitatori più grande del normale.

«Dovresti avere “Benvenuti” scritto in fronte», le aveva detto una volta zia Idun.

D'inverno, le tracce di sci e le impronte di Tonja disegnano linee e ghirigori per tutta la valle.

«La faccio uscire al mattino e spero che rientri la sera», spiega papà Sigurd, quando chi viene a trovarlo gli chiede cosa ne sia di sua figlia, perché la gente della valle lo domanda sempre.

“Il piccolo bolide della Val di Luce”, la chiamano.

Adesso Tonja si sposta leggermente, in modo da volgere le punte degli sci verso lo Sperone, come qui chiamano un rialzo di roccia che spunta fuori dal fianco della montagna. Quest'ultimo venerdì, prima delle vacanze invernali, gli alunni hanno avuto il permesso di uscire da scuola in anticipo. È ancora primo pomeriggio.

«Le vacanze invernali sono una bella cosa», ripete Tonja fra sé e sé. «Le vacanze invernali e le discese.»

Il pendio fino allo Sperone è molto ripido, a tal

fare il salto mortale, come zia Eir, avrebbe avuto il tempo di eseguirne tre di seguito.

“Purtroppo però non so ancora fare il salto mortale”, pensa Tonja sospesa in cielo. Anzi, forse sì, ci ripensa, accorgendosi di avere la testa al posto delle gambe e le gambe al posto della testa.

Così, dopo un volo impressionante, casca come un omino di gelatina a testa in giù dentro una torta ricoperta da troppa panna. È tutto bianco e freddo e Tonja non sa se è viva o morta. Anche Gunnvald sicuramente se lo sta chiedendo, dietro il vetro della sua cucina. Lei rimane distesa, ferma, fino a quando non sente che le batte il cuore. Allora scuote un po' la testa, come per rimetterne a posto tutto il contenuto.

«Chissà se era una specie di salto mortale?», si chiede.

CAPITOLO 2

In cui Gunnvald e Tonja parlano dei vecchi tempi

GUNNVALD ABITA IN UNA CASA ENORME e ha una stalla e delle pecore, come Tonja e i suoi. Le pecore di Gunnvald però danno sempre grattacapi, scappano, muoiono e mangiano i tulipani di Sally. Per fortuna ha anche una falegnameria, dove si gode la sua vecchiaia e arrotonda la pensione. Ha 74 anni ed è il migliore amico di Tonja.

«Pensa un po', avere un simile vecchio testone come migliore amico», ripete Tonja nei momenti più difficili. «Qui in Val di Luce abbiamo proprio una ben misera scelta.»

Sotto sotto lei sa che Gunnvald sarebbe il suo migliore amico, anche se ci fosse un bambino di dieci anni sopra ogni singola zolla di terra della valle. Gli vuole talmente bene che le scricchiola il cuore. Lui le aveva fatto anche da padrino al battesimo. Tonja pensa che i suoi genitori avevano avuto un bel coraggio a lasciare che un simile brontolone tenesse in braccio lei neonata. Se gli fossero girate le scatole,

avrebbe potuto farla cadere sul pavimento della chiesa, con un bel tonfo. Già, perché a volte non ci si crede quanto Gunnvald possa essere di pessimo umore. Eppure la mamma e il papà avevano scelto proprio lui, nessun altro. Avevano messo la piccola Tonja nelle sue enormi manone, e da quella volta lui non se l'era mai lasciata sfuggire.

«Cosa faresti senza di me?»», gli chiede spesso.

«Mi scaverei una fossa per creparci dentro», risponde lui.



Adesso, quando Tonja attraversa l'aia scivolando sugli sci, Gunnvald scosta le tendine della sua cucina con il cannocchiale e caccia fuori la testa cespugliosa nell'aria fredda dell'inverno. È alto come un troll, con la testa piegata un po' di lato. Nei suoi giorni migliori era ancora più alto, giusto negli ultimi tempi si è leggermente rimpicciolito. È colpa dell'età, dei reumatismi e del mondo intero, ma lui non va mai dal dottore. Ha una paura matta dei dottori. Al contrario, quando si mette una presa di tabacco sotto il labbro e stringe il violino sotto il mento, diventa vispo come un grillo. È la medicina migliore, quel violino, lo dice lui stesso. Cosa se ne fa uno del dottore quando ha un violino?

«Era un salto mortale?»», chiede Tonja.

Gunnvald sbuffa così forte che le tendine a momenti si strappano dai loro anelli.

«Se quello era un salto mortale, allora io sono un alce.»

Si chiede se lei debba sempre atterrare di testa, da far pensare che sia morta. Sì, Tonja crede proprio di sì.

Nella cucina del suo amico, lei ha la sua sedia personale accanto alla finestra, il suo gancio personale a cui appendere il berretto e la sua tazza personale nell'armadio. Gunda, il gatto bianco e nero, arriva e le si struscia sulle gambe.

«Pensare che adesso ci sono le vacanze invernali. Ti ricordi i vecchi tempi, Gunnvald?»

«Quali vecchi tempi?»», chiede lui mettendole un piatto davanti. È vissuto talmente tanto a lungo che “i vecchi tempi” possono essere qualsiasi cosa.

«Quei vecchi tempi quando Klaus Hagen ancora non si era trasferito in Val di Luce e quello di qui era un campeggio normalissimo», risponde Tonja.

Sì, Gunnvald se ne ricorda bene.

«Una baraonda infernale ogni volta che c'erano le vacanze», rammenta.

«Arrivavano bambini a litri», continua lei. «C'era solo da andarci e si raccoglievano bambini come mirtilli.»

Poi era arrivato quel musone di Klaus Hagen.

Un giorno era sbucato, aveva visto Val di Luce e gli era parso un posto fantastico. Così fantastico che, detto fatto, aveva acquistato l'intero campeggio. Lui è ricco da far schifo. Aveva costruito nuovi bungalow e reso tutto così bello che a Tonja e agli altri abitanti della Val di Luce era sembrata una cosa splendida. Alla fine dei lavori, aveva riaperto il campeggio.



«Campeggio Salutista Hagen – il più tranquillo del Paese», c'era scritto sui depliant pubblicitari. «La gente che vuole pace e silenzio può venire qui.» All'inizio Tonja l'aveva trovata un'idea magnifica. Arrivavano in tanti, desiderosi di pace e silenzio, e niente è più piacevole che ricevere visite quassù in montagna. Poi però aveva cominciato a meravigliarsi. Perché non si vedevano mai dei bambini?

Tonja di solito non rimane a rimuginare a lungo

sulle cose, così un giorno aveva preso la bicicletta ed era andata giù al campeggio a chiedere.

«Senti Klaus, perché in questo tuo campeggio non ci vengono mai dei bambini?»

«Non è permesso portare dei bambini al Campeggio Salutista Hagen», era stata la sua risposta.

«Eh?!», aveva esclamato Tonja.

«I miei ospiti devono sentire lo scroscio del fiume e il fruscio del vento tra gli abeti, non baccano e strilli», aveva spiegato lui gettando un'occhiata all'orologio.

Tonja l'aveva fissato sbalordita. Aveva classificato quella frase come la cosa peggiore che avesse sentito in tutta la sua vita, quando un attimo dopo Klaus Hagen aveva battuto il proprio record dicendo qualcosa di ancora più terribile.

«Quando dico baccano e strilli in fondo mi riferisco anche a te, Trulla.»

«Tonja», l'aveva corretto.

«Tonja, sì. Puoi smetterla per favore di cantare a tutte le ore del giorno?»

Lei si era toccata le orecchie dalla meraviglia.

«Rovini la quiete dei miei ospiti, quando passi qui davanti schiamazzando sulla tua bici», aveva proseguito il proprietario del campeggio, con una specie di sorriso cortese.

«Cioè, vuoi dire che devo smettere di cantare nella

mia valle?», aveva domandato lei, per essere proprio sicura.

«Ma sentila, la sua valle», aveva borbottato lui irritato. «Nella mia pubblicità c'è scritto che offro il campeggio più tranquillo del Paese. Ti prego di rispettare questa promessa.»

Era stato proprio allora che Klaus Hagen aveva commesso uno dei più grandi errori della sua vita. Non si chiede al piccolo bolide della Val di Luce di smettere di cantare, così come se niente fosse. Chiunque avrebbe potuto dirglielo. Se solo l'avesse chiesto.

«No, purtroppo», aveva risposto Tonja.

Quindi se ne era ritornata pedalando su per la valle, cantando un'aria d'opera talmente forte da far appiattare la boscaglia ai lati della strada.

Dopo quell'episodio, la bambina ha continuato a cantare come prima. Anzi, a voler essere sinceri, forse un po' di più. Specialmente quando passa in bici davanti al campeggio. Klaus Hagen la guarda quasi come fosse un animaletto nocivo. Le cose sono peggiorate ulteriormente lo scorso autunno, quando Tonja ha avuto la sfortuna di rompere con la fionda la finestra di uno dei bungalow. Non l'aveva fatto apposta, assolutamente, aveva mirato all'asta della bandiera. Quando vengono colpite, le aste delle bandiere emettono un suono fantastico e poi riuscirci



è un'impresa incredibilmente difficile. Neanche Tonja Valdiluce fa centro ogni volta.

«Oh-oh», aveva esclamato al suono del vetro che andava in pezzi. Velocissima, era corsa a casa in bicicletta e aveva preso tutti i suoi risparmi. I soldi li aveva messi in un bellissimo cofanetto di legno che aveva costruito con le proprie mani nella

falegnameria di Gunnvald. Poi era tornata a consegnarlo a Klaus Hagen, chiedendo profondamente e sentitamente scusa.

Lui però non aveva voluto il cofanetto. Dopo averne tirato fuori i soldi, gliel'aveva restituito con un grugnito.

«Cosa me ne faccio?»», aveva detto irritato.

Come “cosa me ne faccio”. Poteva usarlo benissimo per metterci dentro i soldi, dato che era così ricco, aveva pensato Tonja. Lui invece si era limitato a ridacchiare aprendole la porta.

Da quel giorno aveva rinunciato a diventare sua amica. Anzi, aveva bollato l'intero Klaus Hagen come senza speranza, dal più alto ciuffo di capelli all'ultima unghia del piede. Pensare che qualcuno in questo mondo possa rifiutare un simile cofanetto! Ci aveva messo un intero sabato a disegnare gli uccelli sul coperchio, con il pirografo.

«Non se ne intende di arte», era stato il commento di Gunnvald quando lei gliel'aveva raccontato.

«Non se ne intende di un bel niente!», aveva ribattuto Tonja arrabbiata.



«L'intero campeggio è una vera tristezza. Nemmeno un solo bambino in vacanza», dice Tonja.

«Meno male che hai me a ravvivare un po' l'atmosfera. Così non devi startene qui a cenare tutto solo.»

Gunnvald ripiega il suo lungo corpo sulla sedia di cucina, facendo scricchiolare legno e giunture.

«Amen», mormora.

Si servono di canederli di patate in padella, carne in padella e verdura in padella, e Tonja si chiede cos'è che fa sì che il cibo preparato da lui sia sempre più buono di qualsiasi altro.

«Sai cosa c'è là dentro? Pronti al test?», le chiede all'improvviso, facendo un cenno con la testa in direzione della falegnameria, molto prima di cominciare anche solo a pensare di mandar giù quello che ha in bocca.

Tonja appoggia piano la forchetta sul piatto.

«Gli slittini da corsa?»